

Etica Epica Estetica

RBN

www.radiobandieranera.org



NUMERO 52

RAFFICA



Indice

Palisesto

- 📖 Radio Bandiera Nera 04

- 📖 Notizie 05

- 📖 Fronte Europeo per la Syria 11

- 📖 Raduno Nazionale Muvra 12

- 📖 Il Primato Nazionale
Marsella (CPI): "E' giunta l'ora della Riconquista" 13

- 📖 Manifesto Istituto Eneide
Tecnica e idenità 17

- 📖 Un modello da rovesciare
Milano, il modello da rovesciare: tra corruzione, cemento e svendita della città 23

- 📖 Approfondimento Letterario
Alle radici delle parole 28

- 📖 Blocco Studentesco
Campo Nazionale 2025 35

- 📖 Il Primato Nazionale
L'occidente si supera solo in avanti 37



Consigli di Lettura 📖

Altaforte - Passaggio al Bosco -
La Testa di Ferro 39

Kulturaeuropa 📖

Ipercapitalismo 43

Lei parla di Lei 📖

Le donne nella Nouvelle Vague 45

ALLA FESTA DELLA
RIVOLUZIONE
REVOLUTION FEST 2025



JOLLY ROGERS (SPA)

ZETA ZERO ALFA

SPQR IRREDUCTIBLES (SPA)

KAVALIER (GER) **ACCIAIO VINCENTE**

FANTASMI DEL PASSATO

RIBELLI D'INDUSTRIA

PYHÄ KUOLEMA (FIN) **TAURUS**

INFINITE JUSTICE **LA FRECCIA NERA** **PERCOSSA**

PRINCIPIA A MARE (GR)

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

4-5-6 SEPTEMBER 2025

Palinsesto

RadioBandieraNera

LUNEDÌ

LONDINIUM CALLING

21:00

MARTEDÌ

ELOQUENTIA

10:30

LA PERLA NERA

15:00

MERCOLEDÌ

KULTURAEUROPA

17:00

GIOVEDÌ

SPECIALE RBN

16:00

VENERDÌ

ELOQUENTIA

10:30

SABATO

KULTURAEUROPA

18:00

DOMENICA

KULTURAEUROPA

15:00



Una proposta politica concreta sulla remigrazione.

La presenteremo sabato 6 settembre a Grosseto alla nostra festa nazionale. Vogliamo coinvolgere altri movimenti, comunità militanti, associazioni e chiunque voglia difendere la nostra nazione.

È il momento della riconquista e ci sarà bisogno anche di te.



Diffondi su Instagram:

<https://www.instagram.com/reel/DMIZYuisRLk/?igsh=MTJtcmjxdzY5emw3MQ==>





DICIASSETTE ANNI DA ASSI

APERTURA ORE 19

APERITIVO

DALLE ORE 20

**PANINO PORCHETTA DI ARICCIA
+ PATATE AL FORNO
(SU PRENOTAZIONE)**

ORE 22 CIRCA

**MARCO RACCA
SERGIO FILACCHIONI**

**DIRETTIVO NAZIONALE BLOCCO STUDENTESCO
AUTORE DEL LIBRO "IL MITO DI ROMA"**

**TORTA E BRINDISI
MUSICA FINCHE' C'E' GENTE**

E GRANDE EVENTO A SORPRESA

T-SHIRT 2025
PEZZI LIMITATI - NO PRENOTAZIONI

SAB 26 LUGLIO 2025
LA FESTA PIU' ODIATA DI TORINO

REMIGRAZIONE SUBITO

Da anni manifestiamo, denunciemo, protestiamo contro quella che è una vera piaga: l'immigrazione di massa e la sostituzione in atto dei popoli europei.

Forse non lo sai, semplicemente perché siamo oscurati, censurati, demonizzati.

Ma anche in Italia esiste un pezzo di popolo che non si arrende, che da anni lotta, senza visibilità, senza compromessi, senza paura.

La proposta sulla remigrazione nasce da questa lotta. È il frutto e la messa a terra di anni di battaglie, non solo nostre, ma di comunità militanti, movimenti, associazioni, singoli uomini e donne che non si sono mai arresi.

Ora abbiamo bisogno anche del tuo coraggio. Non delegare, non limitarti ad applaudire gli slogan di chi ci governa, che è forte nelle parole e debole nei fatti.



**NON RESTARE A GUARDARE.
ORA E' IL TEMPO DELLA RICONQUISTA.**



TORINO: OMAGGIO A GIAN MARIA GUASTI

Nel giorno dell'anniversario della sua morte, CasaPound Torino omaggia con uno striscione la memoria di Gianmaria Guasti, esempio eterno di amore per l'Idea.



IL CIRCOLO BARBADORO RENDE OMAGGIO A PAOLO BORSELLINO

A 33 anni dall'attentato di via D'Amelio, il Circolo Barbadoro ha voluto rendere omaggio a Paolo Borsellino, simbolo incrollabile di integrità e amore per la patria. Cresciuto nella gioventù nazionale del FUAN, Borsellino non ha mai rinnegato i valori che lo hanno formato: disciplina, senso dello Stato, giustizia e fedeltà a un ideale superiore. Il suo sacrificio resta per noi esempio e monito: Servire l'Italia significa anche saper morire per essa.



PRESENTAZIONE

una proposta politica attuabile per la riconquista

RE

MIGRAZIONE

SABATO 6 SETTEMBRE

GROSSETO

FESTA NAZIONALE DI CPI



WWW.CASAPOUNDITALIA.ORG

ROMA, 19 LUGLIO 1943

Nel cielo sopra la Capitale, mentre le sirene urlavano e le bombe cadevano sui quartieri, un ragazzo di 28 anni decollava da Ciampino. Si chiamava Bruno Serotini. Era romano, diplomato ragioniere, impiegato in banca prima della guerra. Aveva scelto di diventare pilota militare per passione. Quella mattina sapeva benissimo cosa stava andando a fare: alzarsi in volo contro una forza soverchiante.

I cieli di Roma erano pieni di B-17 Flying Fortress e B-24 Liberator, protetti dai caccia P-38. Un muro d'acciaio, difficile da scalfire. Ma Serotini non si tirò indietro. Con il suo Reggiane Re.2001 riuscì ad abbattere un bombardiere americano. Poi venne colpito a sua volta. Una raffica lo centrò in pieno petto. Non aveva più via di scampo.



Bruno Serotini è sepolto al Sacrario dell'Aeronautica Militare al Verano. Non ci sono piazze o scuole che portano il suo nome. Non lo troverete nei libri di testo. Ma quel giorno, nel cielo di Roma, ha scritto una pagina che vale la pena ricordare.

A quel punto fece quello che oggi nessuno racconta: si gettò volontariamente contro un altro quadrimotore nemico. Lo colpì in pieno, lo fece precipitare insieme a lui.

Lo trovarono più tardi, in un vigneto nei pressi di Marino. Il corpo vicino al paracadute, ancora chiuso, bucato dalle pallottole. Non si era lanciato. Non aveva nemmeno provato. Aveva scelto un'altra strada.

FRONTE EUROPEO PER LA SYRIA



I tagliagole di Al Jolani non sono "l'esercito siriano". La maggior parte di loro non sono neanche siriani. Il gioco di prestigio che li ha visti prendere il potere non giustifica il fatto che debbano essere chiamati così. Non è solo un dettaglio ma una affermazione della verità storica e della realtà. Chiunque chiami i takfiri tagliagole di Al Qaeda al servizio di Al Jolani e delle potenze straniere "esercito siriano" sta insultando i 100.000 soldati,

ufficiali, comandanti siriani che sono caduti difendendo la Siria in 14 anni di una guerra scatenata per smantellarla, ed oggi se ne vedono i risultati.

Sta insultando migliaia di uomini che hanno irrorato con il proprio sangue il terreno sacro della patria siriana.

Non insultiamo la loro storia, il loro sacrificio, il loro coraggio contro centinaia di migliaia di terroristi provenienti da oltre 80 paesi del mondo.

PER RIMANERE AGGIORNATI



RADUNO NAZIONALE



"LA FINE DI OGNI
CIVILTÀ SI
MANIFESTA
ANZITUTTO
NELLA
DIMENTICANZA
DELLE STORIE
CONDIVISE SU
CUI TALE GRUPPO
SI FONDA
ORIGINARIAMEN
TE LA PROPRIA
IDENTITÀ"

MUVRA

MARSELLA (CPD) SULLA REMIGRAZIONE: “È GIUNTA L’ORA DELLA RICONQUISTA”.



Roma, 16 lug – In un contesto sociale sempre più polarizzato, tornano al centro del dibattito temi come l’identità nazionale, l’immigrazione e il futuro demografico dell’Europa. CasaPound, attraverso un appello firmato da Luca Marsella, rilancia una proposta politica radicale: la “remigrazione”. Non si tratta solo di un programma elettorale, ma di una visione del mondo che interpreta le trasformazioni in atto come un vero e proprio collasso culturale e antropologico. Di fronte a questa lettura drammatica della realtà,

il movimento si propone come baluardo di una battaglia esistenziale per la “riconquista” dell’Italia e dell’Europa. Riportiamo integralmente le parole di Marsella.

L’APPELLO DI LUCA MARSELLA SULLA REMIGRAZIONE

Siamo arrivati al crocevia decisivo di un’epoca, a quel punto di non ritorno che distingue le civiltà capaci di reagire da quelle destinate all’oblio. Non è più questione di “immigrazione” o “integrazione”, parole ormai logore,

Le nostre città non sono semplicemente in crisi: sono affondate in un degrado che non è solo urbanistico, ma ontologico. È il collasso dell'identità, l'erosione del tessuto culturale, la dissoluzione di ogni codice etico che ha retto per secoli la nostra civiltà. Quartieri interi sono stati abbandonati alla logica del disordine, saccheggianti, svuotati del senso di appartenenza. Le stazioni ferroviarie, un tempo simboli di movimento e progresso, sono divenute bivacchi permanenti. Le periferie si configurano ormai come zone franche dove vige una legalità parallela, imposta da gruppi di stranieri non solo di prima, ma anche di seconda generazione, che esercitano un potere brutale e ostentato, in aperta sfida all'autorità dello Stato. Da Milano a Roma, da Torino a Bologna, da Napoli a Palermo, da Firenze a Brescia: nessun angolo d'Italia è immune. Ogni città è uno specchio infranto che riflette la ferita aperta di una nazione spodestata della propria anima.

Chi conserva ancora lo sguardo disincantato del reale lo percepisce con chiarezza: è in atto un disegno, una manovra organica di sostituzione dei popoli europei. Non si tratta più di una provocazione polemica o di retorica: è un'evidenza storica, una diagnosi fredda e inoppugnabile. È una sostituzione voluta, calcolata, pianificata nei minimi dettagli: il rimescolamento coatto dei popoli, l'annichilimento delle radici, la soppressione dell'identità. Tutto ciò non è il frutto del caos, ma di una volontà politica, economica, ideologica. Nulla di ciò che stiamo vivendo è casuale. I governi fingono di voler contenere i flussi migratori, ma in realtà li facilitano, li incentivano, li organizzano. Perché ogni partito è schiavo: del consenso, dei sondaggi, dei like, di sé stesso e di un sistema marcio.

Se non opponiamo adesso una barriera, se non innalziamo un argine politico, culturale, spirituale e se necessario anche fisico contro questa deriva antropologica, domani sarà già troppo tardi. La finestra della possibilità si sta chiudendo con rapidità vertiginosa. E chi oggi sceglie l'inerzia, la neutralità, la prudenza, sarà domani complice del crollo. È il tempo della riconquista. E la riconquista ha un nome preciso: remigrazione.

La remigrazione è il principio fondante di una rifondazione nazionale ed europea. Non è mossa dall'odio, né dalla vendetta, ma dalla necessità di ristabilire l'equilibrio violato. È giustizia, è verità, è coerenza con la nostra storia. È il ritorno a casa di chi non ha mai voluto realmente appartenere a questa terra. È la rimozione di tutto ciò che è strutturalmente incompatibile con il nostro spirito, con la nostra visione del mondo, con l'ordine. È l'inversione della rotta che ci ha condotti sull'orlo del disastro. Espulsione immediata dei clandestini. Blocco assoluto degli ingressi. Rimpatrio dei soggetti che hanno rifiutato di integrarsi. Ma non solo: è l'interruzione definitiva dell'industria dell'accoglienza, la paralisi di una macchina miliardaria che dietro la maschera della solidarietà, ha edificato un sistema clientelare e corrotto. Ogni anno l'Italia destina oltre 5 miliardi a una gestione fallimentare, inefficiente, parassitaria. Risorse che potrebbero e dovrebbero essere devolute al benessere dei nostri anziani, dei nostri giovani, dei nostri indigenti. Per ricostruire ciò che è stato devastato: la natalità, il senso di comunità, la dignità delle periferie, la speranza stessa del nostro popolo.

CasaPound sta ultimando una proposta politica organica, articolata, risoluta e perfettamente attuabile. Non un proclama propagandistico, non uno slogan emozionale, ma un testo ponderato, frutto di studio, esperienza e volontà intransigente. Sarà presentato pubblicamente in occasione della nostra festa nazionale a Grosseto, nel mese di settembre. Non resterà chiuso in un cassetto: sarà accessibile, condivisibile, mobilitante. Diventerà il fulcro della nostra battaglia politica nei mesi e negli anni a venire. Le leggi, contrariamente a ciò che molti pensano, non sono immutabili. Non sono dogmi scolpiti nella pietra. Le leggi le scrivono gli uomini, e gli uomini, se lo vogliono, possono riscriverle. Anche la Costituzione, che viene evocata come uno scudo per impedire ogni cambiamento, può essere modificata se sussiste il coraggio di farlo. I trattati europei? Sono convenzioni, non catene. Possono essere denunciati, rinegoziati, disattesi, superati. Nessun vincolo esterno può negare a un popolo consapevole il diritto fondamentale di decidere chi accogliere e chi espellere, come vivere, come difendersi. I mezzi giuridici esistono già. Ciò che manca, tragicamente, è la volontà politica di utilizzarli. Ciò che manca è il coraggio. Il governo in carica, quello che aveva solennemente promesso "blocchi navali", ha invece ratificato il Decreto Flussi. La stessa maggioranza che si diceva custode dell'identità nazionale, oggi discute, per bocca di Forza Italia, lo *ius scholae*, ovvero la concessione automatica, indiscriminata, di una cittadinanza non più fondata sul sangue o sul merito, ma sull'abitudine e la permanenza. Noi, al contrario, non abbiamo privilegi da difendere, carriere da blindare, interessi personali da salvaguardare.

Ed è in virtù di questa libertà che possiamo e dobbiamo dire ciò che va detto. Senza filtri. Senza padroni. Senza paura. Oggi ci rivolgiamo a tutti gli uomini liberi. A coloro che non hanno piegato il capo. A chi non ha tradito la propria dignità. A chi combatte, silenziosamente o apertamente. Questa è la battaglia decisiva.

La proposta che oggi annunciamo non è il prodotto estemporaneo di una strategia elettorale o che mira al consenso di un movimento. È l'approdo naturale di un cammino lungo, difficile, costellato di sacrifici, di piazze, di processi, di vite compromesse. A Bologna, a La Spezia, a Padova, a Verona, a Brescia e in tante altre città abbiamo levato la voce, ci siamo esposti, abbiamo denunciato l'invasione e il degrado. Non eravamo soli: accanto a noi c'erano realtà diverse, con storie e percorsi differenti, ma animate dallo stesso spirito di fondo. Ed è da quello spirito che bisogna partire. Abbiamo visto le nostre manifestazioni vietate da questure piegate alla logica dell'antifascismo istituzionale, ma abbiamo affermato un principio: siamo disposti a tutto. Perché chi incarna ciò che proclama di essere non cerca scorciatoie. Ora, però, si apre una nuova fase. Non più solo protesta, ma proposta. Non più mera opposizione, ma costruzione. Questa proposta non è "nostra" nel senso proprietario del termine. Non è un brevetto, né un marchio. È un appello. Una chiamata. Un imperativo etico. È rivolta a tutte le comunità militanti, ai movimenti, alle associazioni, ai singoli individui che in questi anni hanno lottato a difesa della nostra identità, della nostra storia. Ma anche a chi ha smesso di credere. A chi ha esitato. A chi pensa che non ci sia più tempo. A quelli che hanno dedicato un

pezzo della loro vita, o tutta, a un qualcosa di più grande. A tutti loro diciamo: il tempo è adesso. Non ci sarà una seconda occasione.

Se la nostra voce riuscirà a penetrare le mura di quei palazzi imbalsamati dalla paura e dall'opportunismo, non possiamo saperlo. Ma ciò che sappiamo è che non possiamo più attendere. Il silenzio di chi siede in quelle aule sarà complicità. L'indecisione lo sarà. I calcoli saranno viltà. Bisogna scegliere, e bisogna farlo ora. O si è dalla parte della riconquista, o si è dalla parte della resa, o peggio del tradimento. Perché un giorno, quando tutto sarà compiuto e i nostri figli ci chiederanno dove fossimo mentre svendevano la nostra

nazione, mentre laceravano il nostro popolo, mentre calpestavano la nostra storia, non basterà mostrargli il conto in banca. Noi, insieme a quelli che saranno con noi o a chi percorrerà altre strade che vanno nella stessa direzione partendo dagli stessi presupposti – perché anche se stiamo tracciando una rotta non abbiamo la presunzione di affermare che sia l'unica da intraprendere – potremo rispondere a testa alta che abbiamo combattuto. Che abbiamo fatto ciò che era giusto. Che non ci siamo voltati dall'altra parte. Anche se questo ha comportato e comporterà sempre un prezzo. Il prezzo di essere liberi.

La Redazione



09

TECNICA, E IDENTITÀ

Manifesto dell'Istituto Eneide



Uno dei frutti più preziosi della millenaria civiltà europea è l'avventura pratica e teorica della tecnoscienza, la sua «mobilitazione del mondo» incessante. Ovviamente la tecnoscienza apre opportunità feconde e pericoli esistenziali allo stesso tempo.



L'unico modo per fronteggiare i possibili esiti disumani della tecnoscienza è quello di affrontarla e padroneggiarla con una visione del mondo sovrumana. La negazione luddista, al contrario, elude il problema, rendendoci oggetto di dinamiche impersonali e amplificando, per paradosso, tutte le distorsioni che vorrebbe combattere.



**Bisogna invece ritrovare il senso della
tecnoscienza come tratto identitario.**



CALENDARIO
EVENTI

PALAZZO PARLANTE ESTATE 2025

27 GIUGNO 

"Che cos'è l'economia"

con Massimiliano Bartolozzi, Valerio Benedetti
e Fabio Verna

4 LUGLIO 

"Mussolini e il Fascismo. L'altra storia"

con Caio Mussolini, Alberto Palladino
e Valerio Benedetti

10 LUGLIO 

"Malagiustizia: da Tortora a Garlasco"

con Valentina Angela Stella, giornalista del Dubbio
e dell'Unità ed altri ospiti

18 LUGLIO 

"Kineuropa"

con Attilio Sodi Russotto, Alberto Palladino e Claudio Siniscalchi

25 LUGLIO 

Cena + Dj set

ORE 21.00
ROMA, VIA
NAPOLEONE III

Palazzo
Parlante

DIREZIONE
RIVOLUZIONE

ZETAZEROALFA



Nell'attesa di rivederci anche quest'anno nella mischia di Grosseto, vi lasciamo con alcuni scatti della scorsa edizione della Festa della Rivoluzione...

ALLA FESTA DELLA RIVOLUZIONE

4/5/6 settembre a Grosseto

UN MODELLO DA ROVESCIARE

Milano tra corruzione, cemento e
svendita della città

DIREZIONE
RIVOLUZIONE
00

L'inchiesta che ha travolto Milano conferma ciò che CPI denuncia da anni: le città italiane sono ostaggio di un blocco affaristico-progressista che, dietro le parole d'ordine di "rigenerazione urbana" e "sviluppo internazionale", ha trasformato il territorio in una merce da svendere ai fondi speculativi e alle lobby immobiliari. Il caso Milano non è un'eccezione, ma il simbolo di un sistema malato: un meccanismo di gentrificazione forzata che espelle i cittadini autoctoni, cancella l'identità dei quartieri e produce insicurezza sociale e urbana. Oggi si scopre che non solo si costruiscono grattacieli spacciandoli per ristrutturazioni, ma che perfino la sicurezza viene gestita come un problema di marketing: lo confermano i messaggi tra Boeri e Sala, dove il timore di un "allarme mediatico" pesa più della tutela concreta dei cittadini.

Per CPI la “Riconquista” non è solo il blocco dell’immigrazione e la promozione della remigrazione, ma anche la ripresa integrale delle nostre città da chi le trasforma in non-luoghi per turisti e speculatori. È necessario fermare l’overtourism e la gentrificazione che stanno svuotando Milano, Roma e tutte le grandi città italiane, riducendole a dormitori temporanei, mentre i prezzi degli affitti per lavoratori e studenti diventano insostenibili. Non dobbiamo illuderci: il “modello Giubileo” e il “modello Milano” sono due facce della stessa medaglia. In entrambi i casi si punta alla trasformazione delle città in spazi globalizzati e privi di identità, dove al posto delle comunità radicate troviamo un mix di turismo di massa, eventi internazionali e speculazione edilizia. A Roma si procede con commissariamenti e deroghe urbanistiche per il Giubileo, a Milano con grattacieli e operazioni finanziarie fuori controllo: il risultato è sempre lo stesso.

La riconquista urbana significa riportare al centro le comunità reali, difendere il patrimonio culturale e paesaggistico, proteggere le aree residenziali tradizionali e impedire che le città italiane diventino ostaggio dei fondi del Golfo e delle multinazionali del turismo e dell'intrattenimento.

Ma serve anche un nuovo modello di sviluppo urbano, dove la priorità non sia il profitto di pochi, ma la permanenza delle famiglie italiane nei loro quartieri e la qualità della vita di chi ogni giorno costruisce il tessuto vero delle città.


4-5-6-7 SETTEMBRE 2025

SCOCCA LA FRECCIA

Respira. Mira. Scocca.

Il tiro con l'arco non è un gioco: è concentrazione, precisione, controllo. Un'arte antica che trasforma il gesto in disciplina. **Prove libere** per chi vuole mettersi alla prova e **gara ufficiale** per chi se la sente.

 Iscrizioni entro il 20 agosto 2025

 +39 334 542 8643





ALLE RADICI DELLE PAROLE

un viaggio nella grammatica storica

C'è una storia che non si legge nei romanzi, ma che vive in ogni parola che pronunciamo.

È la storia della nostra lingua, del modo in cui suoni, forme e significati si sono trasformati nei secoli.

Questa storia si chiama **grammatica storica** e no, non è una scienza fredda: è un viaggio,

un'avventura che ci porta a scoprire come parlavano gli antichi e perché oggi parliamo così.



COSA SI INTENDE PER GRAMMATICA STORICA

La grammatica storica studia l'evoluzione delle lingue nel tempo.

Cosa si intende per grammatica storica



Non si limita a dirci cosa è "giusto" dire oggi, ma cerca di capire perché diciamo così.

Si chiede, ad esempio: perché diciamo *cuore* e non più *cor*? Perché *amare* è un verbo regolare mentre *essere* è così irregolare? Per rispondere, bisogna tornare indietro. Molto indietro.

Al latino, certo, ma anche prima: al **protoindoeuropeo**, quella lingua madre ricostruita che ha dato origine a tantissime lingue europee e asiatiche.

Dal latino all'italiano: una metamorfosi continua



La grammatica storica ci mostra che l'italiano non è nato "dal nulla", ma è frutto di **mutamenti fonetici** e **morfologici** profondi, avvenuti nel passaggio dal latino volgare (la lingua parlata dal popolo) alle lingue romanze.

Alcuni esempi?

- **Focus** (fuoco) → foco → fuoco: un viaggio di suoni e accenti.
- **Dominus** (signore) → domno → donno → don.

Sì, proprio quel "Don" che troviamo in Don Rodrigo o Don Abbondio.

E ancora: **equum**, il latino classico per cavallo, sembrerebbe il candidato naturale da cui derivare equo. E infatti equo esiste — ma per parlare di giustizia, di equilibrio. Il nostro cavallo quotidiano, invece, viene da **caballus**, un termine più popolare, che indicava il cavallo da tiro.

La lingua, ancora una volta, **sceglie la strada più concreta**.



Quando il suono cambia tutto



Una parte fondamentale della grammatica storica è la fonetica storica: lo studio dei suoni che cambiano.

Un suono può diventare più semplice, sparire o trasformarsi completamente.

È così che *plorare* diventa *piangere*, oppure *oculus* diventa *occhio*.

In certi casi, due suoni si uniscono (cruce → croce), in altri si perdono per strada. Ogni passaggio ha le sue regole, anche se a volte sembrano misteriose.

Capirle è come risolvere un enigma: serve attenzione, ma anche un po' di poesia!

Un altro esempio?

Il latino **passer** indicava il **passero**. Tuttavia oggi per indicare genericamente l'animale alato usiamo **uccello**, parola che deriva da **aucellus**, un diminutivo popolare di avis. Il vezzeggiativo ha avuto la meglio sul termine dotto. **La lingua ama la semplicità.**

Il latino *passer* indicava il passero. Ma oggi per indicare genericamente l'animale alato usiamo *uccello*, parola che deriva da *aucellus*.

Non solo suoni: come cambiano le forme

La **grammatica storica** non studia solo i suoni, ma anche la morfologia, cioè la forma delle parole.



La grammatica storica non studia solo i suoni, ma anche la morfologia, cioè la forma delle parole.

Verbi, sostantivi, aggettivi: tutto cambia. Il latino aveva sei casi per indicare le funzioni delle parole (rosa, rosae, rosam...) — l'italiano li ha persi..

Non si tratta di una perdita "incolta": è una semplificazione efficace.

Abbiamo sostituito i casi con l'ordine delle parole e le preposizioni. Anche i verbi si trasformano: *amavi* diventa *amavo*, *fui* resta *fui*, ma usato con un valore diverso.

E il sistema dei tempi si riassetta, cambia ritmo, trova nuovi equilibri.

E c'è un termine che dice tutto da sé: **lingua**.

In latino, lingua significava già sia l'organo fisico sia il mezzo del parlare.

Un **doppio senso antichissimo**, che ci ricorda come parlare sia qualcosa di profondamente corporeo, fatto di carne, voce, respiro. E di memoria.

PERCHÉ STUDIARLA OGGI?

Certo, potremmo parlare senza sapere nulla di tutto questo.

La lingua funziona comunque e nessuno ha bisogno di conoscere il latino per dire “ti amo”.

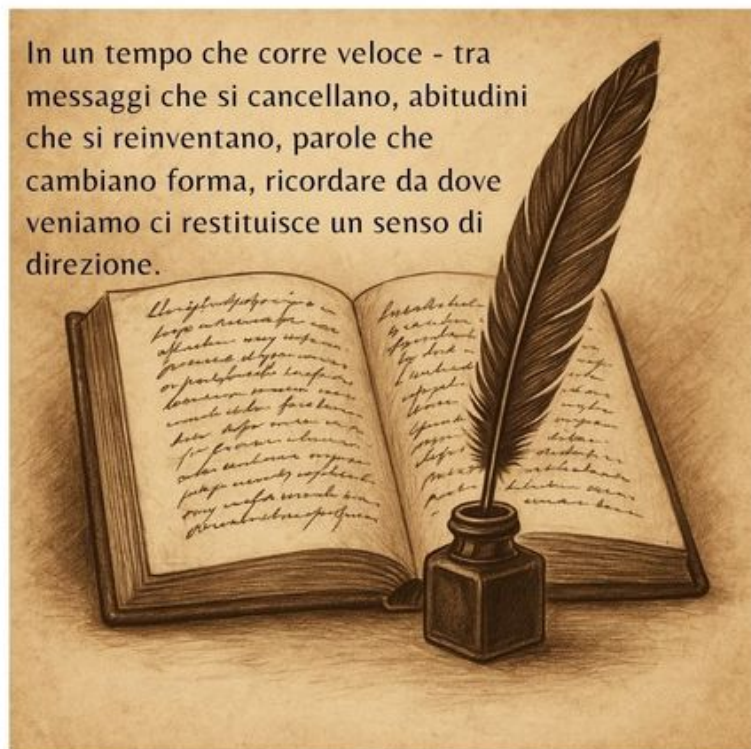
Ma conoscere la grammatica storica ci fa capire meglio la lingua che usiamo, e ci aiuta a usare le parole con più consapevolezza.

Ci insegna che le parole non sono strumenti neutri: sono cariche di storia, di scelte, di cultura.

In un’epoca in cui tutto cambia in fretta — modi di comunicare, tecnologie, abitudini — sapere da dove veniamo ci dà un punto fermo.

Ci ricorda che la lingua non è fissa, ma viva. Che ogni parola che pronunciamo ha dentro di sé un tempo lontano, una strada percorsa, un’eco. Dunque studiarla non è solo un atto di conoscenza.

In un tempo che corre veloce - tra messaggi che si cancellano, abitudini che si reinventano, parole che cambiano forma, ricordare da dove veniamo ci restituisce un senso di direzione.



È anche un atto di libertà.

Perché chi conosce la storia della lingua che parla, pensa con più profondità, scrive con più precisione, ascolta con più rispetto.

CONCLUSIONE: LA LINGUA COME MEMORIA

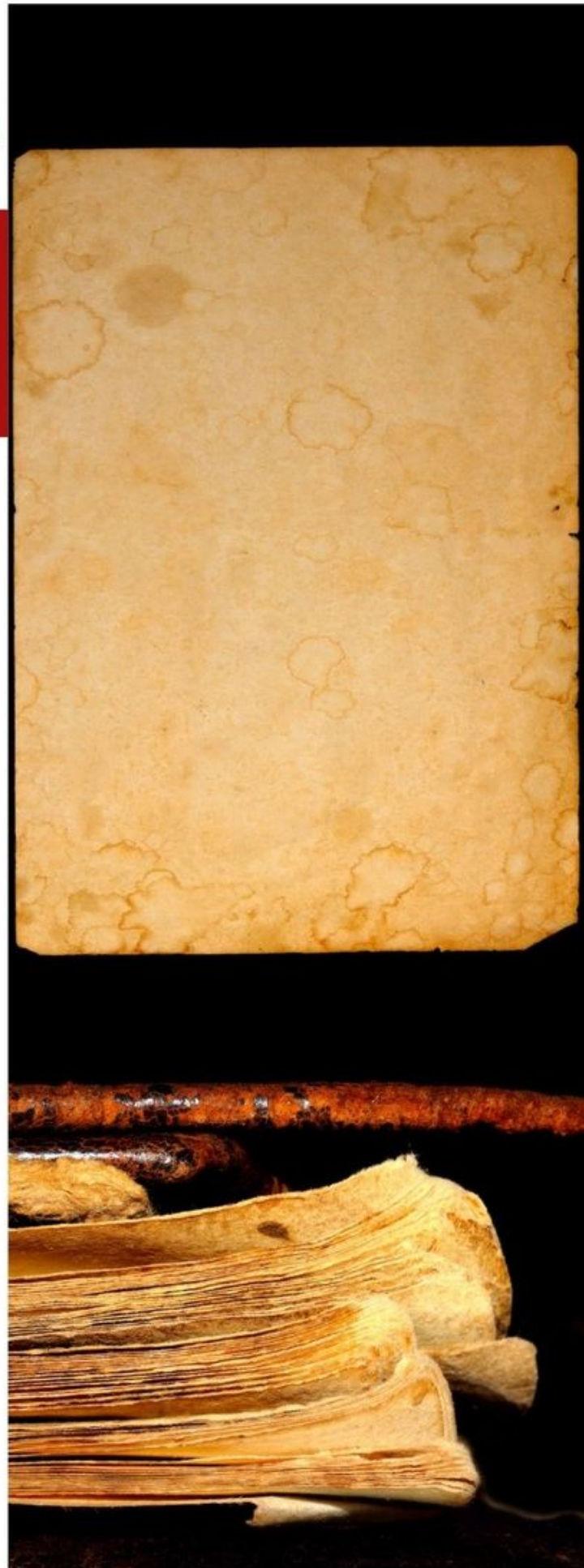
Studiare grammatica storica significa leggere il passato nelle frasi del presente. Significa sentire, in un semplice "parlo", la voce di chi diceva *loquor*, *parabolare*, *parlare*.

E' capire che ogni parola che pronunciamo oggi ha attraversato secoli di cambiamenti, incontri, fratture, rinascite.

La lingua non è solo comunicazione: è una memoria vivente. Un filo che ci lega ai nostri antenati, ai testi che non leggiamo più, alle voci che non sentiamo più.

Ogni volta che scegliamo una parola — consapevolmente o no — tocchiamo quel filo, lo prolunghiamo, lo facciamo vibrare. Ed è per questo che studiare come cambia una lingua non è mai un esercizio sterile. È un modo per avvicinarci a chi ci ha preceduto.

Per capire da dove veniamo. E anche — forse soprattutto — per chiederci dove vogliamo andare. Perché ogni lingua è viva. E se è viva, vuol dire che può essere curata, nutrita, protetta. Conoscere la sua storia non ci rende più nostalgici: ci rende più liberi.



IN RICORDO...

A chi ha amato le parole come si ama una patria silenziosa.

A chi ha custodito la lingua con una cura antica, ma con uno sguardo moderno, difendendone con passione ed impegno le radici.

A chi ha amato la lingua italiana con la dedizione di chi sa che le parole non sono solo strumenti, **ma luoghi in cui si abita, si pensa e si sogna.**

Oggi, come ieri, il suono dell'italiano che vive nei libri, nelle aule e nei nostri cuori è un tributo a quella passione costante che ha reso più consapevole il nostro linguaggio.

Anche se ora il silenzio che ha lasciato è immenso, ci sarà sempre una **penna verde** a ricordarci che scrivere sé stessi è anche un modo per non smettere mai di pensare con cura.

Con gratitudine sincera, nel ricordo vivo di chi ha fatto dell'italiano non solo una disciplina, ma una forma profonda di umanità



BLOCCO STUDENTESCO

CAMPO NAZIONALE 2025: RADICI E CONFLITTO



Roma, 16 lug - Si è svolto l'11, 12 e 13 luglio 2025 il Decimo Campo Nazionale del Blocco Studentesco, tre giorni di formazione fisica, culturale e comunitaria. Studenti e giovani militanti provenienti da tutta Italia hanno approfondito temi legati alla militanza giovanile, al ruolo del conflitto nella società e alla costruzione di spazi comunitari autonomi.

Ospiti del campo sono state realtà europee come l'Asociación Cultural Alfonso I (Spagna) e il Rassemblement des Étudiants de

de Droite di Angers (Francia), che hanno portato esperienze concrete di lotta politica e radicamento territoriale. Tema centrale di questa edizione è stata la natura della conflittualità: non eccezione, ma condizione permanente di ogni civiltà viva. Non esiste cambiamento senza disciplina, gerarchia e scontro tra visioni del mondo. La vera militanza non si limita all'opposizione sterile, ma crea comunità, si struttura, si sacrifica e costruisce. Il nemico non è solo fuori: è anche la rassegnazione, il cinismo, la paura del fallimento.

Non esiste cambiamento senza disciplina e gerarchia, senza scontro tra visioni del mondo. "Aber das Leben ist Krieg": la vita è lotta, perché vivere davvero significa scegliere, combattere e vincere prima di tutto su sé stessi.

La militanza è uno strumento per formare nuove generazioni consapevoli, capaci di leggere il presente e agire per trasformarlo. Il Campo si è concluso con l'impegno a portare avanti nelle città e nelle scuole quanto discusso e appreso,



BLOCCO STUDENTESCO

consolidando un metodo di lavoro basato su comunità, formazione e azione.

Blocco Studentesco



“L’OCCIDENTE SI SUPERA SOLO IN AVANTI”: ADRIANO SCIANCA
LANCIA LA COLLANA EDITORIALE PER ALTAFORTE EDIZIONI



La guerra in Ucraina ha imposto un profondo ripensamento delle categorie politiche e geopolitiche fondamentali. Se, da una parte, si è imposta in modo sempre più pressante la necessità di decostruire la categoria di Occidente, dall'altra l'anti-occidentalismo triviale e a tinte esotiche sembra aver portato in un vicolo cieco molti ambienti anticonformisti.

**L'OCCIDENTE NELLA
NUOVA COLLANA DI
ALTAFORTE**

In "Europa vs Occidente" (104 pp.; 10,00€) Adriano Scianca presenta la nuova collana

Avanti, da lui diretta per la casa editrice Altaforte Edizioni, proponendo un nuovo europeismo rivoluzionario, in linea con la migliore tradizione dei laboratori metapolitici europei da almeno due secoli a questa parte. Una tradizione che gli sviluppi degli ultimi decenni hanno spinto nell'oblio e il cui recupero sarebbe di vitale importanza per il ritrovamento di una coscienza culturale quanto più possibile collettiva.

**EUROPA E SFIDE
MONDIALI**

Si parla, chiaramente, di prospettive continentali. Perché "Europa vs Occidente" è un progetto

esplicitamente europeista, e prima ancora un vero e proprio mito europeo, si propone di essere contro ogni tentazione filo-americana o filo-russa, contro romanticismi terzomondisti o ripieghi sciovinisti. Un modo per elaborare l'unica vera alternativa (geo)politica all'altezza dei tempi, ma anche per mettere la parola fine ad anni di confusionismo ideologico che hanno disinnescato qualsiasi velleità di ribellione al sistema. Il saggio è introdotto da uno scritto di Lorenzo Cafarchio.

Disponibili ora le nuove maglie CasaPound Italia



**“Avanzare, sostenere,
avanzare”**

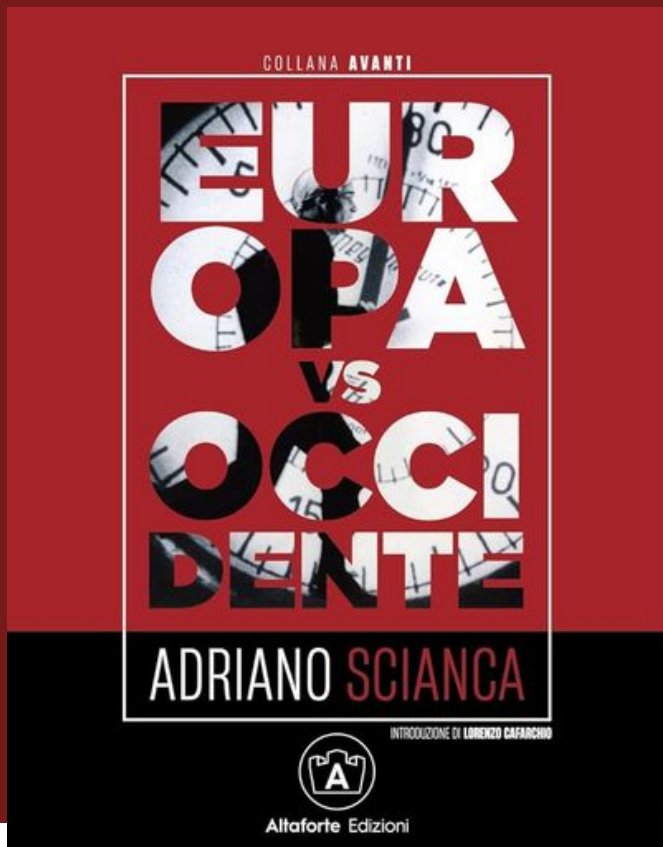
**Disponibili in libreria e
sul nostro sito**

www.latestadiferro.org



CONSIGLI DI LETTURA





Europa VS Occidente

Adriano Scianca



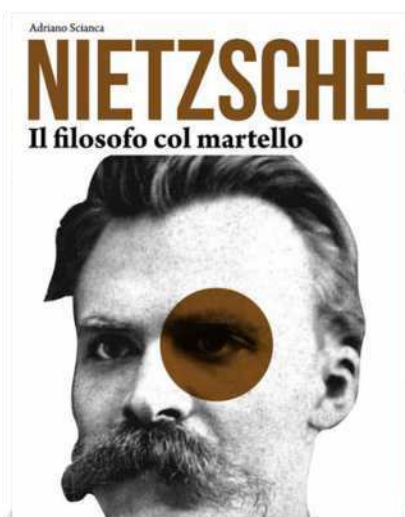
Per acquistare il libro

Altaforte Edizioni

La guerra in Ucraina impone un profondo ripensamento delle categorie politiche e geopolitiche fondamentali. In particolar modo, si impone in modo sempre più pressante la necessità di decostruire la categoria di Occidente. Allo stesso tempo, tuttavia, l'anti occidentalismo triviale e a tinte esotiche che la fa da padrone in alcuni settori non conformisti non può essere una alternativa praticabile. Serve un nuovo europeismo rivoluzionario e prima ancora serve ravvivare la fiamma di un mito europeo, oltre ogni tentazione filo americana o terzomondista.

Introduzione di Lorenzo Cafarchio

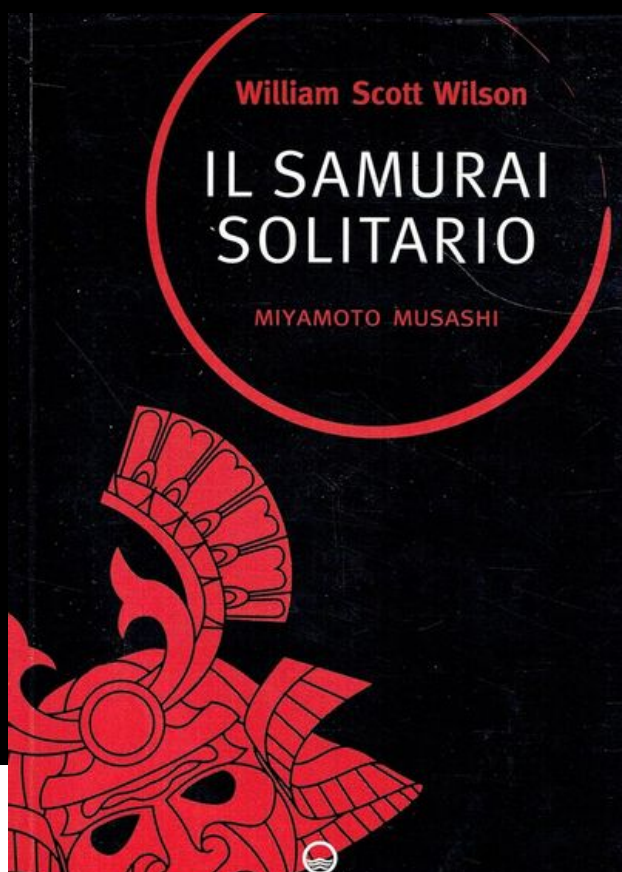
Sempre dello stesso autore, consigliamo anche...



Nietzsche il filosofo col martello

La "Grande Politica" Nietzscheiana, ossia l'aspetto della sua filosofia che tanto inquieta i gendarmi dell'umanitarismo più imbecille, è tutta qui: l'uomo non è un fine, ma un mezzo.

La politica, pertanto, è la disciplina che si occupa dell'allevamento di un particolare tipo umano. E se l'egualitarismo alleva l'uomo-gregge, nietzsche intende invece forgiare il superuomo.



Il samurai solitario. Miyamoto Musashi

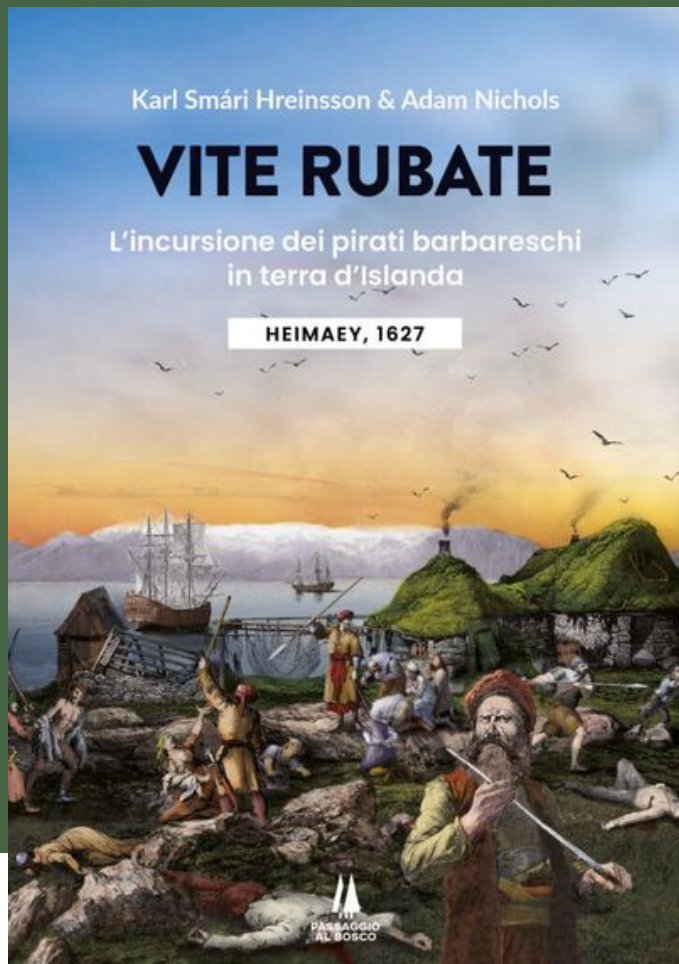
William Scott Wilson



Per acquistare il libro

La Testa di Ferro

A tredici anni, Miyamoto Musashi uccise un uomo nel primo dei molti duelli che sostenne nella sua vita. A trent'anni aveva affrontato più di sessanta scontri, senza perderne nemmeno uno. Sarebbe vissuto altri trent'anni senza uccidere nessuno, bensì limitandosi a soffocare qualsiasi azione dell'avversario fino a costringerlo ad ammettere la sua superiorità. Nello stesso periodo cominciò a espandere i propri orizzonti, dedicandosi al Buddhismo Zen e alla pittura a olio di china in cerca della vera Via. Musashi fu una leggenda della sua epoca. La sua arma preferita era una spada di legno, e raramente combatté usandone una vera. Sconfisse i suoi avversari giocando d'astuzia, o ritorcendo contro di essi la loro stessa forza. Raggiunto lo sviluppo massimo delle sue abilità, iniziò a evolversi artisticamente e spiritualmente, diventando uno dei pittori e dei calligrafi più abili del Paese e al contempo intensificando la sua pratica dello Zen. Riuscì a incanalare le sue capacità marziali nella ricerca di qualcosa di più profondo, rimanendo sempre un viaggiatore solitario, rifuggendo il potere, la ricchezza e le comodità che gli sarebbero derivate da un impiego al servizio di un signore feudale, e preferendo la ricerca costante della verità, della perfezione e della vera Via. Giunse infine a comprendere che la perfezione in un'arte, fosse questa di pace o di guerra, permetteva di raggiungere una comprensione spirituale più profonda.



Karl Smári Hreinsson & Adam Nichols

VITE RUBATE

L'incursione dei pirati barbareschi
in terra d'Islanda

HEIMAEY, 1627

SICULI INDOEUROPEI – Le origini nordiche dell'Ethnos

Alessandro Bonfanti



Per acquistare il libro

Passaggio al Bosco

Questo saggio si propone un audace obiettivo: spingersi ben oltre l'attuale stato delle ricerche accademiche con metodi innovativi e nuove prospettive, spesso in dissonanza con le nozioni consolidate. Frutto di una incessante ricerca scientifica, durata molti anni, questo lavoro ripercorre la storia remota dei Siculi, come in uno scavo archeologico, per toccare con mano i secoli prima del definitivo stanziamento in Sicilia. Attraverso un complesso sistema sinottico, il testo integra dati e metodi di antropologia, glottologia, linguistica e filologia, attingendo ad una mole importante di informazioni scovate nelle fonti classiche. Il lettore è condotto in un affascinante viaggio che parte dalla originaria sede balcanica dei Siculi, attorno al IV-III millennio a.C., seguendo poi la loro migrazione e il loro stanziamento in diverse aree della penisola italiana, prima dell'arrivo in Trinacria (attorno al 1270-1250 a.C.). Questo saggio rappresenta una sfida diretta ai cliché e alle visioni ristrette che per anni hanno caratterizzato gli studi accademici sulle popolazioni indigene della "Perla del Mediterraneo", affermando la profonda e ininterrotta continuità di stirpe e di cultura tra indoeuropei e Siculi, saldamente affermata dagli Antichi.

Ipercapitalismo



“Lo spettacolo è il momento in cui la merce è pervenuta all’occupazione totale della vita sociale. Non solo il rapporto con la merce è visibile, ma non si vede più che quello: il mondo che si vede è il suo mondo.” Infatti, ha sempre meno bisogno di una classe politica, se non come catalizzatrice psicopolitica di un consenso che serve a parare qualsiasi accusa di chiusura totalitaria (un certo moralismo sussiste sempre, anche nella più lineare ricerca del profitto). Accuse colte sul piano morale, come dimostrano i pronunciamenti dell’Unione Europea che decretano l’identica natura (e intrinseca “malvagità”) di fascismo e comunismo facendo risaltare la desiderabilità dell’involucro politico liberal-democratico.

Detto in termini grezzi (e soltanto per fare soltanto un esempio): Elon Musk è il mandante e Trump è il mandatario. Va ricordato, però, che il capitalista singolo è (anche) un gestore degli interessi degli azionisti, della ‘massa’ degli azionisti e degli investitori secondo la metodologia sostanziale delle Società Per Azioni e dei relativi Consigli di Amministrazione. In questo quadro, il politico è il retore che deve convincere le ‘masse’ in merito a determinate strategie di accrescimento dei profitti che hanno, notoriamente, ricadute sulla gestione della politica estera. La realtà si divide in gestori del profitto e in retori al servizio delle diverse opzioni di gestione che si fronteggiano sul palcoscenico politico.

La tendenza si è manifestata un poco ovunque in Occidente negli ultimi trent’anni (ognuno può mettere i nomi di mandanti e mandatarî succedutisi nel tempo), al punto che possiamo dire che essa costituisce la metamorfosi più significativa delle oligarchie economiche del nostro tempo (per le quali vale la definizione parietana di “plutocrazie demagogiche”, dato il bisogno che continuano a manifestare di attori politici che recitino la parte degli ‘eletti dal popolo’, che recitino dalle tribune e dalle poltrone dei talk show).

I dati sulla redistribuzione della ricchezza mondiali sono eloquenti già per il 2021: il 10% globale possiede il 76% di tutta la ricchezza prodotta e si impadronisce del 52% del reddito totale.

Il 50% inferiore a livello globale possiede il 2% della ricchezza (a pari potere d'acquisto) e guadagna l'8,5% del reddito totale (sempre a pari potere d'acquisto). A livello globale, i produttori di base della ricchezza si trovano al livello inferiore; i gestori della produzione della ricchezza si trovano al livello superiore. Sembra che mai come ora Il Manifesto del Partito Comunista di Karl Marx e Friedrich Engels sia stato

attuale e che mai come ora le politiche economiche ispirate da John Maynard Keynes quale rimedio a forti fenomeni di destabilizzazione sociale (in Occidente; Russia e Cina sono, evidentemente, altra cosa) siano opportune fonti di ripensamento, dopo trent'anni di neoliberalismo. Ma le riforme non nascono senza una opportuna pressione dal basso effettiva o vissuta come una minaccia reale. In passato il "basso" si è

organizzato in "Consigli di fabbrica" (Italia, 1919-1920, con "L'Ordine Nuovo" di Antonio Gramsci, Germania, 1919-1922/23, con gli scritti sulla socializzazione di Otto Neurath), in Russia con il potere dei Soviet (1917-1923); non vanno trascurati, naturalmente, i tentativi nazionalisti legati all'"impresa di Fiume". Per ora è l'ipercapitalismo a organizzarsi sinergicamente in Occidente.

FRANCESCO INGRAVALLE



LEI PARLA DI LEI



LE DONNE DELLA NOUVELLE VAGUE: QUANDO IL CINEMA LE GUARDÒ DAVVERO

C'è stato un momento in cui il cinema ha smesso di guardare le donne da lontano e ha iniziato a vederle davvero. Era la Nouvelle Vague, e in quella rivoluzione fatta di stile e libertà, c'erano anche loro. Attrici, registe, muse e autrici di uno sguardo nuovo. Un racconto al femminile dentro una delle stagioni più vive della storia del cinema.

C'è un momento, nella storia del cinema, in cui le donne iniziano a essere più che personaggi più che volti e più che muse. Cominciano a esistere davvero non solo nelle storie, ma nello sguardo. Quel momento ha un nome che suona leggero: Nouvelle Vague. Una "nuova onda" nata in Francia, alla fine degli anni Cinquanta, che ha travolto il cinema con la forza dei suoi giovani registi hanno preso in mano la macchina da presa con la voglia di cambiare tutto.

Rivoluzionari certo, ma se ci fermassimo ai loro nomi — Truffaut, Godard, Chabrol — perderemmo qualcosa di fondamentale: perderemmo loro. Perderemmo le donne che hanno abitato quella rivoluzione, che l'hanno resa concreta con la loro presenza, con il corpo e con la voce. Donne che hanno dato anima a personaggi mai visti prima, ma anche a tagli di montaggio, a scelte di regia, a prospettive nuove.

Donne che non si sono limitate ad "esserci", ma hanno lasciato un'impronta a volte Silenziosa, ma profonda. **Sono le donne della Nouvelle Vague.**

Corpi liberi



Bernadette Lafont è il primo volto femminile di questa rivoluzione. Non ha la bellezza plastica delle dive d'altri tempi ma ha qualcosa di più: una presenza autentica, sfrontata, vitale. Quando entra in scena sembra che il cinema si dimentichi di recitare.

Sorride, sbuffa, seduce, si annoia: tutto con la naturalezza di chi sta semplicemente vivendo.

La sua carriera comincia con Truffaut, in *Les Mistons*, e prosegue con Chabrol, in *Le Beau Serge*. Ma più che una carriera, sembra un gesto, un'affermazione di libertà. Bernadette non interpreta ruoli rassicuranti: dà corpo a donne reali, giovani senza filtri, senza ruoli sociali assegnati.

È sensuale, ma non seduttrice.

Ribelle, ma non ideologica.

Incarnava ciò che la Nouvelle Vague cercava: una femminilità nuova, concreta, quotidiana. In lei, il corpo non è oggetto: è mezzo di espressione. È una donna che si muove nel mondo senza chiedere il permesso. Ed era ora.



ANNA KARINA

Poi arriva lei. Anna Karina. Un nome, una voce, uno sguardo che basta a cambiare l'atmosfera di un film. Jean-Luc Godard la incontra per caso e non la lascia più. Non solo nella vita, ma soprattutto nella sua idea di cinema. Con Anna, le inquadrature si fanno tenere. I silenzi si riempiono. Il corpo non è più solo estetica: è linguaggio. In "Questa è la mia vita" diventa Giovanna d'Arco in minigonna. Anna non recita: abita e mentre lo fa, ci mostra cosa può diventare una donna sullo schermo, se finalmente qualcuno smette di scriverla e comincia ad ascoltarla. In "Band à part" danza tra la malinconia e il gioco. In "Alphaville" riscopre il significato

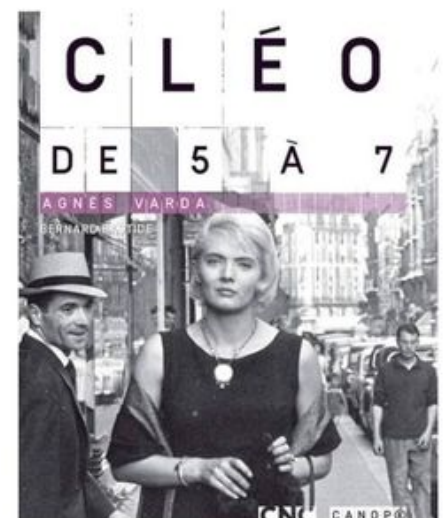


il significato delle parole più semplici e proprio per questo più rivoluzionarie: amore, tenerezza. Anna non recita: abita e mentre lo fa, ci mostra cosa può diventare una donna sullo schermo, se finalmente qualcuno smette di scriverla e comincia ad ascoltarla.

Dietro la camera, oltre lo sguardo

Non ci sono state solo attrici. Alcune donne hanno afferrato il cinema dalla radice, dalla parte tecnica, quella che non si vede.

Agnès Varda è una di loro. Regista, pioniera, anima libera. In "Cléo dalle 5 alle 7" ci racconta due ore nella vita di una donna che attende un responso medico, ma ci dice molto di più:



ci parla del tempo, dello sguardo degli altri, della paura e del diritto di sentirsi. Il suo cinema è poetico e politico, libero da modelli maschili, capace di mescolare documentario e finzione con una naturalezza che non chiede il permesso. È considerata la "nonna della Nouvelle Vague", ma sarebbe più giusto chiamarla la sua madre silenziosa.

E poi **Cécile Decugis**, montatrice, che ha cucito insieme scene diventate leggenda.

Il suo lavoro invisibile ha dato forma a un'estetica nuova, fatta di tagli netti, sguardi che si incrociano e pause improvvise. Il montaggio, nelle sue mani, è diventato ritmo, voce, scrittura.

Donne vive

Le donne della Nouvelle Vague non sono state perfette. Non erano sempre emancipate, o consapevoli, o politicizzate. Erano vive, contraddittorie, ironiche, dolci, disilluse. Non erano "esempi", erano persone. E il cinema, forse per la prima volta, ha smesso di dirci chi erano ed ha iniziato a chiederlo a loro.

È successo, ed era ora

La Nouvelle Vague è passata. Ma qualcosa è rimasto. La sensazione che sullo schermo, tra una corsa per le strade di Parigi e una sigaretta accesa al contrario, le donne abbiano finalmente detto: "Io sono qui".

E da allora, non è più stato possibile ignorarle.

O **Agnès Guillemot** che ha dato ritmo e anima ai film di Godard. Il suo tocco ha contribuito a rendere quel cinema così frammentato e vivo, dove ogni stacco di immagine sembrava un pensiero inaspettato.

Donne che hanno fatto cinema con le mani, nel buio della sala di montaggio, senza mai mettersi al centro. Ma che il centro lo reggevano, eccome.



NUOVA POLO



È vero che siamo montanari, parliamo sempre di attrezzature, sentieri e viviamo ogni sfida come un'avventura: col sole e con la pioggia, sulle rocce e sulla neve.

Quest'anno abbiamo deciso di farvi fare tutte queste cose con stile e vanità: la nuova polo targata #LaMuvra è fatta per chi non si ferma mai!

Per info e pre-ordini contattateci sulle nostre pagine social entro il 20 luglio

Troverete la nuova polo e altro merchandising firmato #LaMuvra allo stand di @Revolutionfestcpi a Grosseto dal 4 al 7 settembre

MUVRA

ARMCO

disponibili su tutte le piattaforme digitali



ARMCO

DA OGGI

SU TUTTE LE PIATTAFORME DIGITALI

YouTube Music, Spotify, Amazon Music, YouTube, Tidal, Apple Music



ARMCO

UBI MAIOR MINOR CESSAT

DA OGGI

SU TUTTE LE PIATTAFORME DIGITALI

YouTube Music, Spotify, Amazon Music, YouTube, Tidal, Apple Music



ARMCO

DA OGGI

SU TUTTE LE PIATTAFORME DIGITALI

YouTube Music, Spotify, Amazon Music, YouTube, Tidal, Apple Music